

Itinerari

- 1 Intorno a Monte Canneto pag. 7
- 2 Il sentiero della memoria pag. 13
- 3 I tesori segreti del Monte Civitelle pag. 19
- 4 Viaggio tra i giganti del Tezio pag. 23
- 5 L'anello di Monte Tezino pag. 29
- 6 Il sentiero Miralago e le Neviere pag. 33
- 7 Intorno allo scoglio del Pantano pag. 39
- 8 Le croci di Monte Tezio pag. 43
- 9 Tra i torrenti Sambro ed Innigati pag. 49
- 10 L'anello di Monte Acuto pag. 55
- 11 Le cascate del Rio della Costa pag. 59
- 12 Leggende e misteri intorno alla
Cresta della Fornace pag. 65



Cognola - piccionaia

Intorno a Monte Canneto

1
itinerario

Difficoltà: E
Dislivello totale 250 m.
Tempo di percorrenza:
ore 2,30
lunghezza: m.7800
Come arrivare al punto di partenza: da Perugia, San Marco, Cenerente, di fronte al bivio per Capocavallo si gira in salita verso Canneto e si sale fino alla chiesa.

Si parte dal piccolo parcheggio subito sotto la chiesa di Canneto. Si supera la chiesa e si prosegue lungo la strada asfaltata in salita più o meno accentuata.

Dopo circa 1000 metri si piega a destra, la salita si accentua e si lascia l'asfalto proseguendo sempre sul tracciato principale.

Prima della sbarra che impedisce l'accesso all'aia di un casale, si gira a destra; la strada ora è pianeggiante ed aggira la casa. Si prosegue così per poche centinaia di metri; poi quando la salita si accentua, si piega a sinistra in salita costeggiando i campi lavorati. Prima di proseguire è bene fer-

marsi un momento per ammirare Monte Tezio che si distende davanti in tutta la sua imponente e misteriosa bellezza; ai suoi piedi il cucuzzolo che ospita il Romitorio ed a fianco il cono del Monte Civitelle.

E' uno spettacolo che non si può assolutamente perdere!

Si prosegue poi sempre in salita fino ad un cascinale, Casa Trosca, dove, lasciando la strada principale, si piega a destra ad un bivio segnalato da un grande pino.

Il fondo stradale sconnesso, dopo qualche decina di metri diviene pianeggiante, per proseguire in discesa fino a giungere ad una doppia curva delimitata da un cascinale, Case di Sopra, che si distingue per la torre piccionaia di origine medioevale.

Si prosegue per circa duecento metri e si passa accanto ad un'altra casa, Case di Sotto e si prosegue sempre in discesa fino a giungere ad un agglomerato di case, Colognola.

Il rosso dei mattoni antichi e l'imponenza della struttura spiccano dal verde della campagna

Chiesa di Canneto



circostante. Cresciuta ed ingranditasi in varie epoche a partire dal XV-XVI sec. Colognola vive oggi di nuova vita, tutto il complesso infatti è stato attualmente ristrutturato.

Un breve giro d'intorno è d'obbligo, ma poi si riprende il cammino.

Si riprende la strada maestra, sterrata e costeggiata da imponenti pini, ma, al primo bivio a destra in ripida salita la si lascia per proseguire appunto per questa strada più stretta e mal tenuta. Si sale per circa un chilometro quasi in un tunnel di rovi e macchia fitta, poi il panorama si apre sui campi lasciati prima di giungere a Colognola.

Ora si piega a sinistra, in leggera salita per un viottolo chiuso sulla destra da un caratteristico muretto a secco in rovina ed abbracciato dai rovi sempre più insistenti. Al termine appare la caratteristi-

ca silhouette della Pievuccia.

Il suo campanile a vela svetta tra la folta coltre di rampicanti che avvolge la sua struttura e le quattro case, mura semplici eppure eleganti che sanno d'antico. Un praticello ricopre la piazzetta antistante l'ingresso della pieve, di origine medioevale e ristrutturata nel '500. Dedicata a Santa Firmina, la piccola chiesa ad unica navata, non ha nulla di prezioso al suo interno, gode solo della bellezza e misticità del luogo.

Le poche case circostanti si abbracciano le une alle altre formando una piccola piazza, la si attraversa, si passa sotto un arco e si prosegue in discesa costeggiando i prati adibiti a pascolo sulla sinistra ed un ripido greppo sulla destra. Si scende per circa duecento metri e si arriva al fondo di un fosso, dove due vecchi sportelli chiudono alla vista una sorgente da cui sgorga sempre un rivolo d'acqua.

Si attraversa il fangoso fondo valle, si lascia sulla sinistra la strada si prende in ripida salita costeggiando un campo in abbandono.

Si risale per circa duecento metri e ci si ritrova al culmine dei campi e si prende a sinistra lungo un sentiero stretto e chiuso d'ambo i lati da rovi spinosi.

Dopo poche decine di metri il panorama si apre sui campi circostanti e subito sotto si vede la sagoma di una casa, Casa Belvedere.

A sinistra la silhouette della Pievuccia svetta in tutta la sua poetica bellezza sui colli circostanti;

Monte Tezio dalla Pievuccia



dietro la cresta di Monte Pacciano e dinanzi Monte Malbe che si distende fino ad abbracciare idealmente, Monte Torrazzo e le creste dei colli di Castel Rigone; alla sinistra Monte Canneto.

Si attraversa il campo per una traccia di sentiero e si raggiunge il cascinale abbandonato e purtroppo in rovina.

Si continua a scendere sempre seguendo il tratturo che dopo breve

diventa quasi pianeggiante, e, quando ricomincia la discesa, si piega a destra lungo una stretta strada campestre. Si continua così a scendere con la piana di Cenerente sempre più vicina.

Si costeggiano alcune case, poi quando la strada comincia a risalire, si prende uno stretto sentiero molto ripido, che attraversa un campo, tagliato da un fitto canneto.

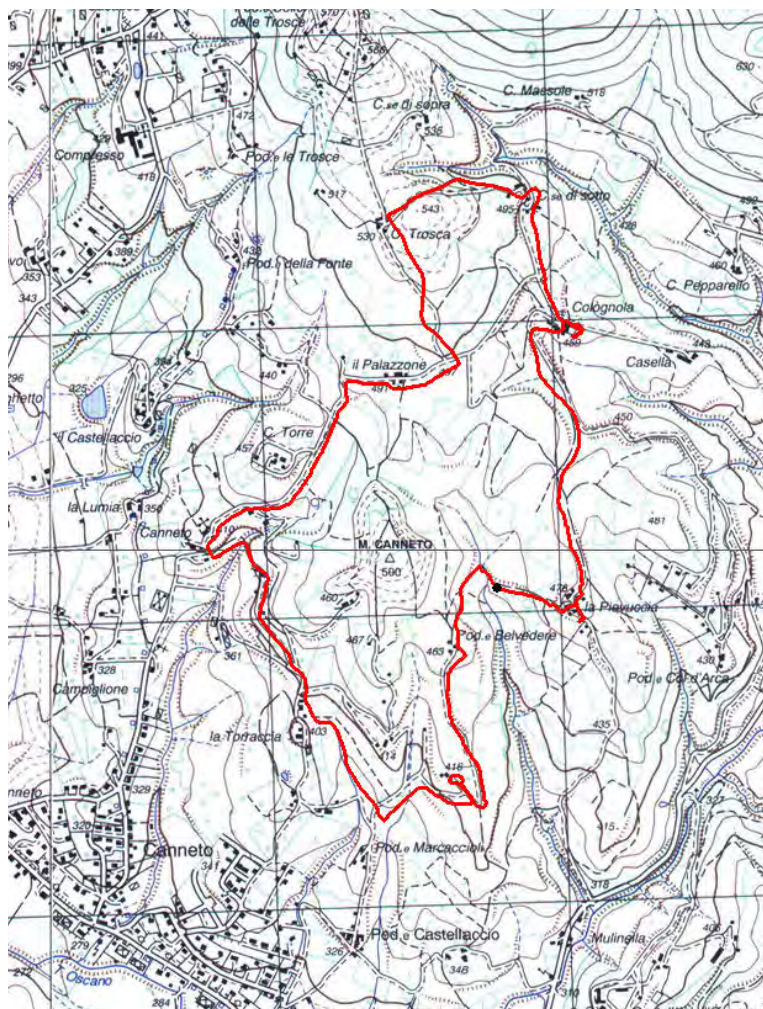
Al bordo del campo, giunti in cima, si ritrova una strada ed un bivio, si prosegue dritto, per lo stradello pianeggiante e si prosegue così lungo questo stret-



La Pievuccia

to viottolo sempre più o meno in piano, fino a che si intravede la sagoma della chiesa di Canneto. Dopo un ultimo tratto in salita ci si ritrova sulla strada asfaltata, davanti alla ex scuola e pochi metri più avanti al parcheggio da cui si è partiti.

Il Monte Civitelle dalla Pieveuccia





Croce della Pieve



Il sentiero della memoria

2
itinerario

Difficoltà: E
Dislivello complessivo m.450
Tempo di percorrenza:
ore 4,00

lunghezza: m.7000

Come arrivare al punto di partenza: da Perugia si raggiunge Colle Umberto I e si prosegue fino al bivio sulla destra evidenziato da due pini secolari. Da qui si prosegue in salita fino al parcheggio ben evidente sulla destra.

Poteva essere chiamato anche sentiero delle lapidi, ma non era proprio il caso.

Camminando lungo questo itinerario si possono trovare ricordi e lapidi di un passato più o meno lontano, di episodi tristi di guerra ma anche di personaggi che hanno dato lustro all'escursionismo perugino.

Ognuno può sentirlo come crede, ma per chi è vissuto quassù, ogni sasso, ogni lapide, ogni croce, rappresenta un pezzo della propria vita da non dimenticare, mai.

Si parte dall'area di parcheggio situata ai piedi del Parco di Monte Tezio (m.580 s.l.m.). Si sale sulla destra seguendo la strada asfaltata, fino a raggiungere il cancello d'ingresso del Parco (sulla sinistra si trova l'ultimo rifornimento di acqua prima di addentrarsi nel parco), superato il quale inizia un tratto sterrato, attraverso il bosco, con pendenza abbastanza accentuata. Si prosegue lungo lo stradone principale ignorando, sulla sinistra, l'imbocco del sentiero n. 2 "Miralago". Terminata la salita, dopo circa 800 metri si incontra uno spiazzo (m. 675 s.l.m.) alla cui sinistra vi è l'info-point; da qui si dipartono vari itinerari. Si prende il sentiero n.3 "delle Nevie" (sent. n.483) che ha inizio dai gradini situati alla sinistra della costruzione e che prosegue salendo in diagonale, con pendenza costante, sul fianco ovest della montagna. All'uscita dal bosco, si incontra uno scoglio al culmine del quale è inevitabile una breve sosta per ammirare l'impareggiabile spettacolo che si apre allo sguardo, da Monte Malbe, fino al



Scoglio panoramico

lago Trasimeno, ai monti Cetona ed Amiata fino a tutte le colline di Castel Rigone. Ripreso il cammino, ci si trova ad una curva a gomito che va presa salendo verso destra e ignorando il sentiero che prosegue dritto. Raggiunta una vecchia recinzione di filo spinato si trova un incrocio con delle frecce che indicano, a destra “Le Nevie”, dritto i prati sommitali e a sinistra, invece, si prosegue in direzione della “Parete Bellucci”. Si piega quindi a sinistra per un breve tratto pianeggiante fino a giungere alla base della caratteristica parete di roccia, un tempo utilizzata come palestra di roccia dal CAI di Perugia ed appunto dedicata al fondatore della sezione stessa, prof. Giuseppe Bellucci. Questo luogo, agli inizi del secolo scorso, era la meta preferita delle escursioni che gli amanti della montagna del tempo facevano partendo a piedi dal centro della

città di Perugia. Sicuramente per questo motivo nell’anno 1900, l’allora VicePresidente di turno del CAI, avv. Francesco Innamorati, divenuto poi Sindaco di Perugia, chiese al Cav. Ferdinando Cesaroni, proprietario dei terreni l’autorizzazione per costruire in questo luogo un rifugio. La cosa poi, per motivi a noi ignoti, non si concretizzò. Qui possiamo osservare le tre piccole lapidi in marmo dedicate la prima a Giuseppe Bellucci, le altre a Marcello Staffa e Giancarlo Orzella indimenticabili personaggi della Sezione CAI di Perugia contraddistintisi per la loro spiccata passione per la montagna.

Alla base della parete troviamo un bivio con delle indicazioni, una indica la discesa verso il Sentiero Miralago, ma noi proseguiremo in direzione della Croce della Pieve, salendo in alto in progressiva e costante ascesa fino a raggiungere la sella.

E proprio alla sinistra della Croce, sotto lo scoglio roccioso che le fa da base, una targa ricorda tre avieri tedeschi periti in un incidente aereo il 13 febbraio 1941. Facevano parte dell’equipaggio di cinque uomini a bordo di un aereo da trasporto Ju.52 che, dopo aver urtato il crinale del monte con un’ala, si spezzò in due tronconi e ricadde proprio qui sotto.

Si prosegue ora fino alla croce, dove la sosta è d’obbligo per una pausa ed ammirare il panorama. Quindi si riprende il cammino seguendo l’ampia traccia verso



nord, pianeggiante prima ed in leggera ma progressiva discesa poi, fino a giungere dopo pochi minuti di cammino ad un falso piano che ha come punto di riferimento, a destra, il rifugio di un pastore degli anni scorsi ormai abbandonato.

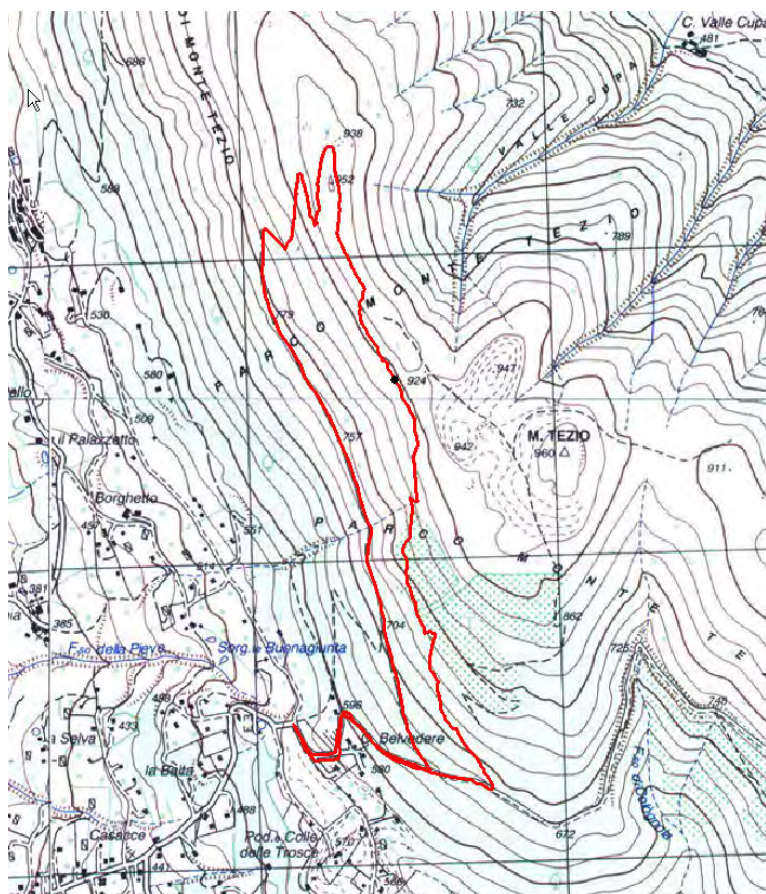
Si piega allora decisamente sulla sinistra per un evidente sentiero che scendendo costeggia il lato Est del monte.

Dopo circa centocinquanta metri si intravede un piccolo boschetto tra degli scogli, al centro del quale, fissate alla solida roccia, una croce di alluminio ed una targa, a ricordare un altro evento luttuoso avvenuto il 12 gennaio 1944, quando un aereo da trasporto americano C-47 si schiantò in questo punto, probabilmente a causa delle avverse condizioni meteo. In questo caso perirono tutti i sei membri dell'equipaggio. Singolarmente i due incidenti aerei avvennero a pochissima

distanza l'uno dall'altro. Di recente nel 2005, alla nostra destra a non più di trecento metri cadde un elicottero militare italiano. In questo caso fortunatamente non ci furono vittime.

E mentre la nostra mente corre nel ricordo di eventi passati e fantasticando per le strane coincidenze di questi luoghi riprendiamo il sentiero in ripida discesa verso il basso piegando verso sinistra. Dopo poco ci ritroviamo sul Sentiero 2 Miralago (482) e lo percorriamo fino all'incrocio con il sentiero 1 che ci riporta al cancello e poi finalmente al parcheggio.

Le complesse vicende legate ai due incidenti aerei sono ampiamente descritte nella pubblicazione "Il Tezio testimone di guerra" della Collana Memorie del Monte edita dall'Associazione culturale Monti del Tezio.

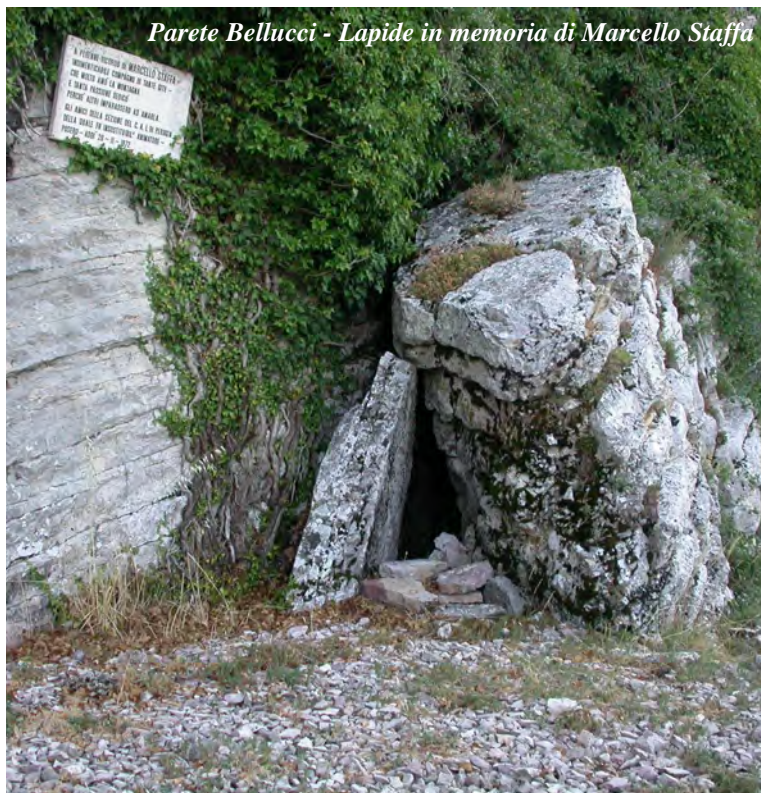


Ai piedi dello Scoglio del Pantano si trova un'altra lapide, messa dal CAI di Perugia a ricordo di un giovane escursionista, Achim Bretthauer, morto sul posto colpito da una pietra caduta dalle rocce sovrastanti.

Non si poteva inserire nell'itinerario presente, anche se lo meritava a pieno, solamente perché molto fuori dai normali itinerari ed anche, anzi soprattutto, perché posta in un luogo altamente pericoloso, appunto, per la caduta di massi.



Parete Bellucci - Lapide in memoria di Marcello Staffa



A PIEMONTE TROVAMO IN MARCELLO STAFFA
UN MONUMENTALE CAMPANO IN TANTO GIOVINEZZA
E TANTA PACEFONIA BENE
PERCHÉ TUTTO IMPAZZISSEMMO ANZIANI
DELLA STRADA DELLE VALLI DEL C.A. E IN PIZUNA
PUBBLICAMENTE RINGRAZIANDO
MILANO - 1922



Si inaugura sulla cima del M. Tezio la lapide in memoria di Giuseppe Bellucci (1922)

Valbiancara



I tesori segreti del Monte Civitelle

3
itinerario

Difficoltà: E

Dislivello complessivo m.210

*Tempo di percorrenza: ore 2,30
lunghezza m. 4900*

Come arrivare al punto di partenza: provenendo da Perugia si supera San Marco e subito dopo la chiesa di Cenerente si volta a destra e si prosegue per circa 5 km. Giunti alla "Forcella" cioè il bivio per Migiana, si parcheggia su uno slargo situato nelle vicinanze.

Lasciato il parcheggio si prende la strada sterrata in leggera discesa che conduce a Ponte Pattoli.

Fatti circa 1,5 chilometri, sulla destra si intravede, poco prima di una curva a sinistra e del cancello di una villa, un sentiero molto sconnesso ed in ripida salita. Lo si prende e si prosegue così, sempre circondati dalla macchia mediterranea, per circa 15 minuti fino a giungere ad un falsopiano erboso.

Lo si supera e sempre sul sentiero abbastanza largo si prosegue

fino a giungere ad una traccia sulla sinistra e facendo attenzione, si raggiunge una buca chiusa da una grata rudimentale e poco dopo due veri e propri pozzi naturali il più largo dei quali misura circa quattro metri di diametro e profondo circa 30. Il luogo è malamente recintato con un vecchio ed arrugginito filo spinato ed è necessario non avvicinarsi troppo facendo anche molta attenzione, i bordi sono rocciosi ma scivolosi e pur sempre poco affidabili.

Lasciato questo sito si torna sulla traccia e si arriva seguendo l'unica via e sempre in falsopiano, alla strada sterrata che sale da Valbiancara.

A tratti il panorama si apre e si intravede leggermente sulla sinistra il picco su cui si erge il castello di Monte Nero ed il caratteristico "Scoglio dell'aquila" e, più vicino, proprio di fronte, la tipica casa torre di Valbiancara.

Si prende ora in salita sulla destra e si prosegue fino alla vetta coperta di bosco. La strada diventa poi sentiero al coperto degli alberi e si raggiunge la caratteristica



Il pozzo

“cerchiaia” di notevoli dimensioni, che contraddistingue il monte Civitelle.

Ora a tratti si scorge la costa del monte Tezino, il Romitorio di Monte Tezio e, raggiunta la cresta del monte, si piega decisamente a sinistra prendendo un sentiero in ripida discesa.

Ad un bivio si piega a destra e si prosegue la discesa fino a che, dopo un tratto pianeggiante si raggiunge una radura che ospita una dolina di discrete dimensioni; non lontano esiste un'altra dolina molto più grande, ma notevolmente deteriorata e difficilmente identificabile.

Sul prato, facendo molta attenzione si scorge un sentiero che, a sinistra si immerge nuovamente nella macchia e, sempre in ripida discesa riporta alla strada asfaltata e, dopo circa cento metri al parcheggio, dove era stata lasciata l'auto.

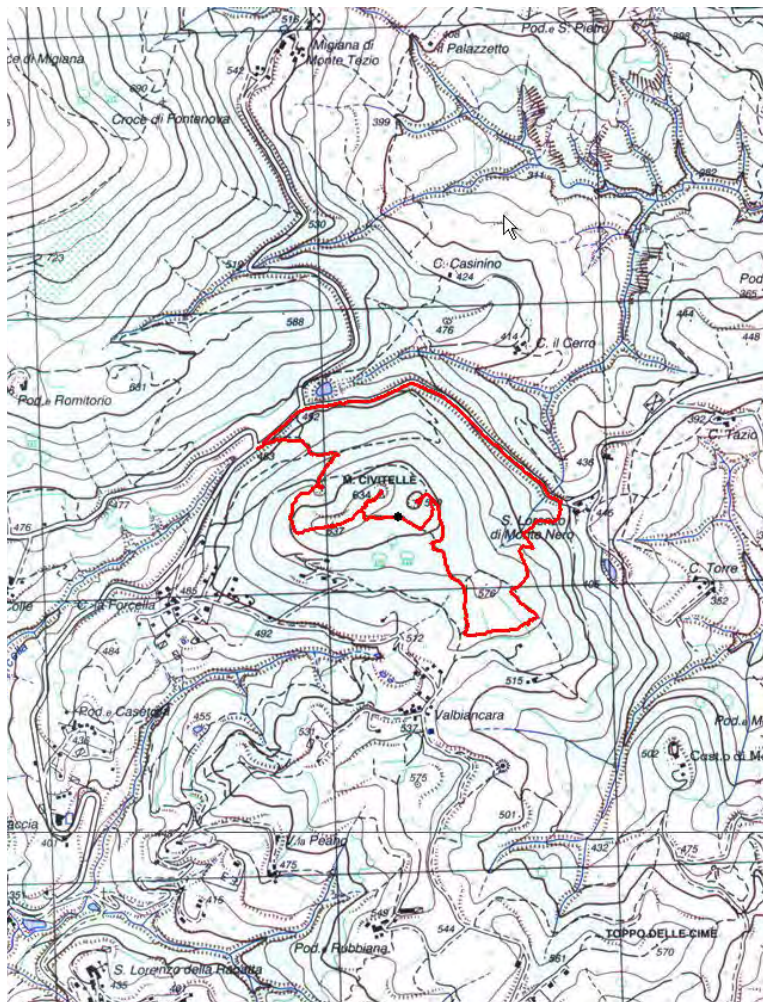
DUE PAROLE SULLE CERCHIAIE

La Cerchiaia di Monte Civitelle è un insediamento rozzaamente fortificato realizzato per il controllo visivo del territorio circostante che gli archeologi collocano databile in epoca protostorica (bronzo recente-prima età del Ferro, 900 -800 a. C. circa).

Il controllo visivo dei passi, dei guadi, delle sorgenti, ecc. era importante per togliere ai nemici il vantaggio della sorpresa. Dare l'allarme con relativo anticipo per mezzo di segnali acustici (il corno) o visivi (falò, fumo o altro) dava il tempo di organizzare la difesa degli armenti, dei raccolti e delle abitazioni.

Tali fortificazioni sono disseminate su molte alture dell'Italia Centrale.

Localmente sono dette “cerchiaie” per la forma planimetrica solitamente circolare o ellittica. Il perimetro di quella di Monte Civitelle, in cresta, è di circa 480 m. e faceva parte di un sistema comprendente quelle di Monte Elceto di Murlo, di Monte S. Croce, di Monte Corona e quella a mezza costa di Monte Acuto. Esse erano in relazione con i due siti fortificati principali situati sulla sommità di Monte Tezio e di Monte Acuto.





Viaggio tra i giganti del Tezio

4
itinerario

Difficoltà: E
Dislivello complessivo m.650
Tempo di percorrenza: ore 5,00
lunghezza m. 14000
Come arrivare al punto di partenza: da Perugia si raggiunge Colle Umberto I e si prosegue fino al bivio sulla destra evidenziato da due pini secolari. Da qui si prosegue in salita fino al parcheggio ben evidente sulla destra.

Si parte dall'area di parcheggio situata ai piedi del Parco di Monte Tezio (m.580 s.l.m.). Si sale sulla destra seguendo la strada asfaltata, fino a raggiungere il cancello d'ingresso del Parco (sulla sinistra si trova l'ultimo rifornimento di acqua prima di addentrarsi nel parco), superato il quale inizia un tratto sterrato, attraverso il bosco, con pendenza abbastanza accentuata.

Si prosegue lungo lo stradone principale (sent. n.481), fino ad immettersi, dopo circa 200 metri, a sinistra, sul sentiero n. 2 "Mira-

lago" (sent. n.482).

Si prosegue così sullo stradone molto agevole per circa una mezz'ora, nella pineta.

Ad un certo punto si raggiunge uno spiazzo dopo il quale la strada si restringe fino a diventare uno stretto sentiero, la pineta si dirada ed il panorama si allarga sulla valle sottostante.

Si prosegue così in salita più o meno accentuata, con il lago in bella vista sulla sinistra, chiuso sullo sfondo dai monti della vicina Toscana.

Ad una curva secca sulla destra, un segnale indica "Parete Bellucci". Si prende così ancora a destra sempre in costante salita fino a giungere, dopo più di un'ora alla Parete.

Qui giunti si prosegue in direzione Nord, sempre seguendo le indicazioni dei cartelli, per un sentiero che in breve conduce alla cresta, a poche decine di metri dalla Croce della Pieve.

Ora la sosta è d'obbligo.

Il panorama spazia a trecentosessant gradi.

Si va dalla silhouette di Perugia a

tutto Monte Malbe, Migiana, Pieve del Vescovo, sullo sfondo il Lago Trasimeno chiuso ad ovest dai Monti Cetona ed Amiata. Tutta la cresta di Castel Rigone fino a Monte Acuto con sullo sfondo l'ombra dell'Alpe di Catenaria, i Sassi Simone e Simoncello e poi tutta la corona dell'Appennino centrale; il Monte Pennino, il Subasio e dietro, con un pizzico di fantasia si può intravedere la punta del Gran Sasso.

Non si può dire altro!

Si lascia quindi la Croce e si prosegue lungo la cresta, verso Nord, attraversando i prati sommitali, fino a raggiungere, leggermente sulla destra un piccolo rifugio. Si prosegue ancora per

poche decine di metri e quindi, in ripidissima discesa si raggiunge, dopo circa duecento metri, il bosco all'interno del quale, dopo pochissimi metri, si trova una radura ombrosa al centro della quale si può ammirare il primo dei giganti, il "Carpino bianco". Non è certamente imponente come gli altri che ci stanno aspettando, ma non gli mancano sicuramente le proporzioni per essere annoverato tra i giganti.

Dopo aver ammirato in silenzio di cosa possa essere capace la natura, ci si incammina tornando verso Sud, seguendo la costa del monte, senza quindi risalire per il ripidissimo fronte.

Si prosegue sempre a mezza costa ammirando la sottostante valle Nord-Ovest del Tezio selvaggia e cupa.

Davanti scorrono le gobbe dei monti Muscarello, Elceto, Elcetano e San Giuliano.

La mole imponente di Palazzo Guglielmi vigila attentamente sul territorio sottostante, scambiandosi occhiate con il castello di Antognolla a Nord ed il Procoio a Sud.

Sullo sfondo tutta la catena appenninica ed il preappennino umbrogualdese.

Non è necessario risalire faticosamente in cresta, basta seguire i sentieri più o meno ac-



Carpino bianco

cennati da anni di pascolo e pian piano si raggiunge senza fatica la Vallecupa alle cui pendici, aguzzando un po' l'occhio si può intravedere la mole del secondo gigante.

Sempre seguendo i sentieri tracciati tra rovi e rami spinosi, si raggiunge così la radura ove regna il "tiglio secolare".

Non ci sono parole sufficienti per descriverlo, bisogna solo andarlo a trovare.

Fa quasi paura.

Affiorano alla mente le immagini dei mostri disegnati da Walt Disney che abitano i boschi paurosi della favola di Biancaneve!

Dopo averlo ammirato con calma, e dopo un breve meritato riposo si riprende il cammino, sempre verso Sud e sempre fuori pista, ma seguendo le piste tracciate a mezza costa dalle mucche.

Si aggirano così sia l'anticima e la cima del Tezio e ci si ritrova verso il Tezino, ma anche qui senza salire in vetta si costeggia, passando nei pressi della croce di Fontenuova e ci si ritrova all'imbocco del rimboschimento, seguendo il sentiero che prima molto ripidamente e dol-

cemente poi, porta alla strada di servizio che viene dal "Belvedere".

Si scende per un centinaio di metri fino a trovare sulla sinistra l'imbocco del sentiero che conduce al Romitorio prima ed alla castagneta poi.

Qui non ci sono problemi, l'ampio sentiero che conduce al pratone, fa subito scoprire la traccia che piegando a sinistra, conduce ai castagni monumentali che abitano il bosco.

Sono tre i più appariscenti, abbastanza vicini gli uni agli altri, ma tra essi uno spicca per imponenza e bellezza delle forme lignee



Tiglio secolare

contorte.

La natura ha saputo, con esso, esprimere tutta la sua bravura e fantasia.

Girando intorno al gigante ci si rende conto che da qualsiasi lato lo si guardi, questo domina la scena soggiogando il visitatore.

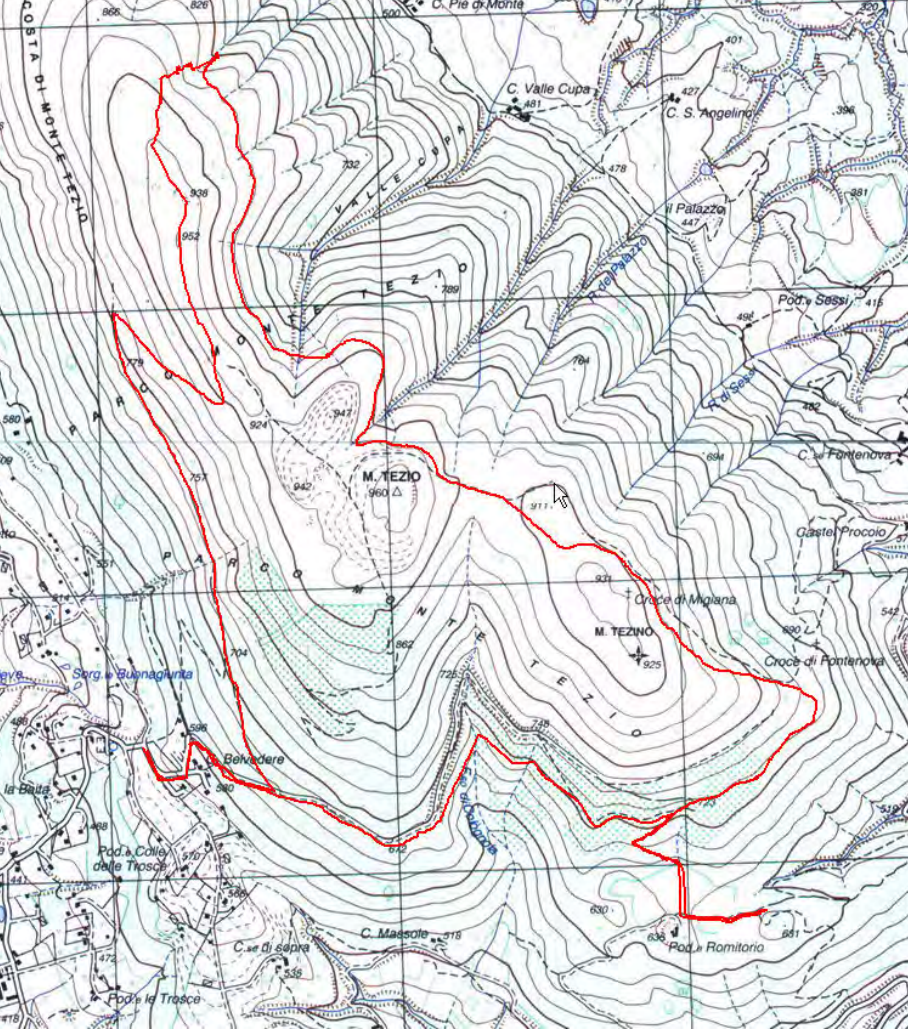
Oltre quelli descritti ce ne sono altri, sparsi intorno, in questa zona così ricca di storie e fantasie.

Ormai l'escursione sta per finire, si riprende il sentiero, si raggiunge il Romitorio, si attraversa il pratone e si riprende il sentiero che porta alla confluenza con lo stradone di servizio che sale al Belvedere. Si piega a sinistra seguendo il sentiero 4 bis che costeggiando la parete Ovest del Tezino e del Tezio, riporta al cancello e quindi al parcheggio.



Castagno del Romitorio





Info-point



Castel Procoio dalla costa del Monte Tezino

L'anello del Monte Tezino

5
itinerario

Difficoltà: E
Dislivello complessivo m.460
Tempo di percorrenza: ore 4,00
lunghezza m. 8400
Come arrivare al punto di partenza: da Perugia si raggiunge Colle Umberto I e si prosegue fino al bivio sulla destra evidenziato da due pini secolari. Da qui si prosegue in salita fino al parcheggio ben evidente sulla destra.

Si parte dall'area di parcheggio situata ai piedi del Parco di Monte Tezio (m.580 s.l.m.). Si sale sulla destra seguendo la strada asfaltata, fino a raggiungere il cancello d'ingresso del Parco (sulla sinistra si trova l'ultimo rifornimento di acqua prima di addentrarsi nel parco), superato il quale inizia un tratto sterrato, attraverso il bosco, con pendenza abbastanza accentuata. Si prosegue lungo lo stradone principale (sent. n.481), ignorando, sulla sinistra, l'imbocco del sentiero n. 2 "Miralago"(sent. n.482). Ter-

minata la salita, dopo circa 800 metri si incontra uno spiazzo (m. 675 s.l.m.) alla cui sinistra vi è un rifugio oggi adibito ad "info-point"; da qui si dipartono vari itinerari.

Si prosegue così per il largo stradone pianeggiante, sulla destra, seguendo anche il segnale "n.4 – Belvedere".

Dopo circa 300 metri, quando la strada comincia a salire, si piega sulla destra, al segnale "4 bis" per uno stretto sentiero dal fondo abbastanza disagiata, in mezzo alla boscaglia.

Si prosegue per circa 15 minuti sempre su fondo pianeggiante fino ad una curva subito dopo la quale si comincia a salire e si prosegue ancora per circa altri 15 minuti.

Il sentiero quindi ritorna abbastanza pianeggiante e si allarga fino a ricongiungersi con il sentiero che conduce al Romitorio di Monte Tezio.

Ora si ricomincia a salire per circa 500 metri, ignorando il segnale sulla destra che scende appunto al Romitorio.



Giunti ad una curva secca si prosegue dritti seguendo il segnale "sent. n. 485", che si inoltra nella pineta di conifere (1,15 ora circa dalla partenza)

Si prosegue sempre per il sentiero ben evidente che dopo un tratto pianeggiante comincia a salire fino a che, terminata la pineta, ci si ritrova sulla costa pietrosa ed esposta del monte Tezino. Si cammina seguendo il tracciato a vista del sentiero "n. 485" fino a giungere alla Croce di Migiana (15 minuti circa).

Il panorama che si ha davanti è superbo.

Subito sotto la costa del monte si vedono i tetti di Migiana di Monte Tezio, il Castel Procoio e, subito dietro, i ruderi quasi completamente sommersi dai rovi del castello di San Giuliano. Dietro, dopo le colline che coprono la vista di Gubbio, si scorge tutta la catena dell'Appennino Umbro-Marchigiano.

Lasciata la Croce si scende sempre per il sentiero n.485 ben segnato ma abbastanza disagiata fino al Castel Procoio (15 minuti) e si prosegue passando a fianco di un vecchio abbeveratoio, seguendo sulla sinistra il sentiero n.487 che, nel fitto bosco e nella macchia mediterranea ed a tratti aperto sulla valle sottostante, risale ora dolcemente, ora abbastanza ripido fino a giungere alla sella tra i monti Tezio e Tezino (1,15 ore dal Procoio). Qui il panorama si allarga notevolmente e si può vedere tutta la catena appenninica centrale, dal monte Nerone al monte Subasio ed oltre.

Si percorre trasversalmente la sella, a vista, fino a ritrovare, sempre a vista, il sentiero che molto ripidamente, tra la fitta, bassa e spinosa vegetazione porta alla curva dello stradone di servizio "n. 4", sent.484 che, preso sulla destra, in dolce discesa, riconduce al rifugio e quindi al cancello del Parco (1 ora).

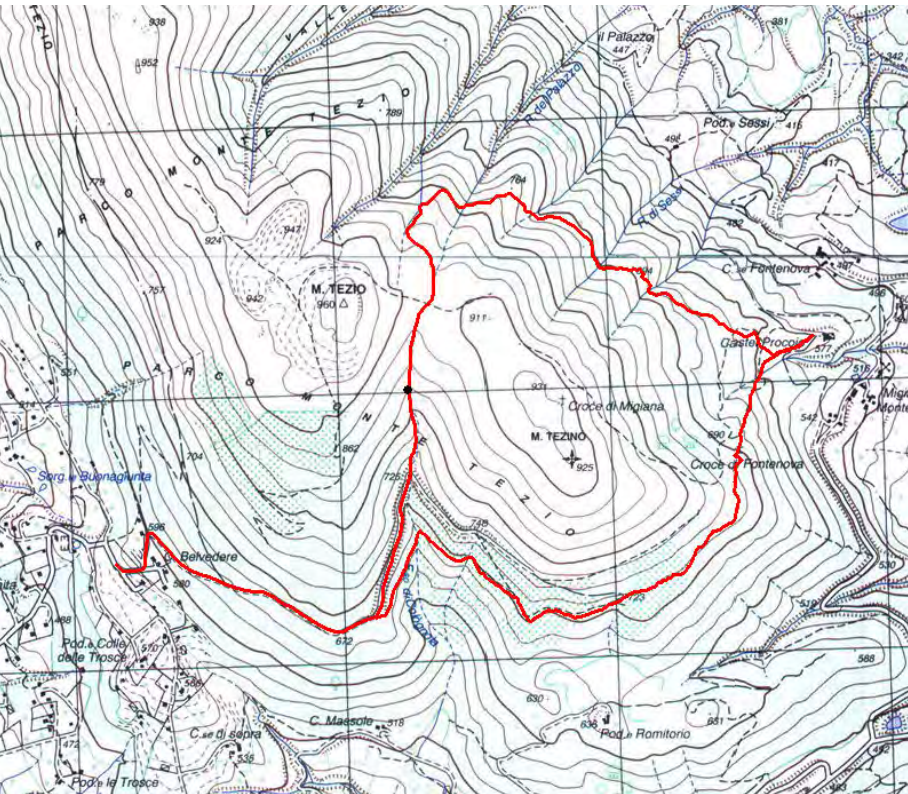




Vecchio fontanile presso Castel Procoio



Monte Acuto dalla costa del Tezino





Il sentiero Miralago e le Neviere

6
itinerario

Difficoltà: E
Dislivello complessivo m.390
Tempo di percorrenza:
ore 3,00
lunghezza m. 7100
Come arrivare al punto di partenza: da Perugia si raggiunge Colle Umberto I e si prosegue fino al bivio sulla destra evidenziato da due pini secolari. Da qui si prosegue in salita fino al parcheggio ben evidente sulla destra.

Si parte dall'area di parcheggio situata ai piedi del Parco di Monte Tezio (m.580 s.l.m.). Si sale sulla destra seguendo la strada asfaltata, fino a raggiungere il cancello d'ingresso del Parco (sulla sinistra si trova l'ultimo rifornimento di acqua prima si addentra nel parco), superato il quale inizia un tratto sterrato, attraverso il bosco, con pendenza abbastanza accentuata.

Si prosegue lungo lo stradone principale (sent.481), fino ad immergersi, dopo circa 200 metri, a

sinistra, sul sentiero n. 2 "Miralago" (sent. n.482).

Ancora per circa una mezz'ora, si cammina agevolmente nella pineta, fino a giungere, ad un certo punto ad uno spiazzo dopo il quale la strada si restringe fino a diventare uno stretto sentiero, la pineta si dirada ed il panorama si allarga sulla valle sottostante.

Si prosegue così in salita più o meno accentuata, con il lago in bella vista sulla sinistra, chiuso sullo sfondo dai monti della bassa Toscana.

Ad una curva secca sulla destra, un segnale indica "Parete Bellucci". Si prosegue così sulla destra sempre in costante salita fino a giungere, dopo più di un'ora alla Parete.

Qui giunti il posto merita una sosta ed una visita accurata.

La parete, scuola di roccia del Club Alpino Italiano di Perugia, negli anni passati, oggi rivive le antiche glorie con la scuola dei CAIBOYS, sempre organizzata dal CAI di Perugia.

Una curiosità: al lato estremo sinistro della parete una fenditura,



Parete Bellucci



Buca del diavolo

detta “Buca del diavolo”, in fondo alla quale si trovano tre fori, che la leggenda narra siano stati lasciati dalle dita del diavolo stesso.

Sempre nelle vicinanze della parete seminascosti tra la spinosissima macchia, si trovano alcuni cumuli di pietre più o meno squa-

drate e di grandi misure.

Non si conosce la loro origine, ma si parla di strutture antiche o forse di postazioni antiaeree della seconda guerra mondiale!

Lasciato questo luogo a dir poco misterioso, si prosegue in direzione Nord, sempre seguendo le indicazioni dei cartelli, per un sentiero che in breve conduce alla cresta, a poche decine di metri dalla Croce della Pieve.

Ora la sosta è d’obbligo.

Il panorama spazia a trecentosessantasei gradi.

Si va dalla silhouette di Perugia a tutto Monte Malbe, Migiana, Pieve del Vescovo, dietro il Lago Trasimeno chiuso ad ovest dai Monti Cetona ed Amiata.

Tutta la cresta di Castel Rigone fino a Monte Acuto con sullo sfondo l’ombra dell’Alpe di Catenaria, i Sassi Simone e Simoncello e poi tutta la corona dell’Appennino centrale; il Monte Pennino, il Subasio e dietro, con un pizzico di fantasia si può intravedere la punta del Gran Sasso.

Non si può dire altro!

Dopo il meritato riposo si riprende il cammino sulla cresta, tornando indietro, verso la vetta del monte (sent. n. 483). Si risale una prima gobba e sulla sella successiva, mentre a sinistra si intravede la cima di Monte Tezio, si piega a destra, al cartello indicatore, verso le Neviere.

Circa duecento metri più avanti, racchiusi nella loro dolina naturale, i resti murari di quella che fu la struttura della Neviera.

Croce della Pieve



Merita un momento di attenzione, e, leggendo il cartello appositamente messo, si può conoscere la storia di questo monumento unico nella nostra zona.

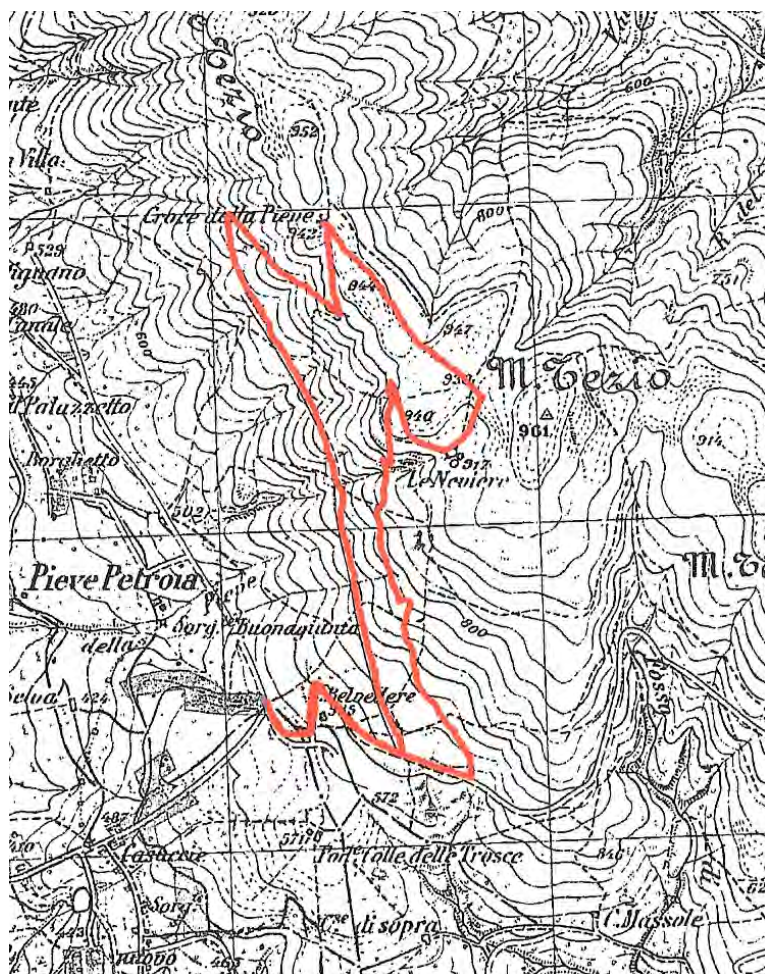
Poi, sempre seguendo il cartello indicatore, si riprende il sentiero che porta al bivio tra la Parete

Bellucci, la cresta del monte ed il sentiero n.3 (sent. n. 483) che ritorna in circa una mezz'ora all'info-point e poi al parcheggio (sent. n. 481).



*Le Nevier:
Ruderi*





Le Neviere: panoramica



*San Giovanni del Pantano
dallo scoglio*



Intorno allo scoglio del “Pantano”

7
itinerario

Difficoltà: E
Dislivello complessivo m.420
Tempo di percorrenza:
ore 4,00
lunghezza: m.12700
Come arrivare al punto di partenza: da San Marco si prosegue lungo la SP 170 di Maestrello fino a San Giovanni del Pantano; da qui si prosegue verso Pierantonio, ma si parcheggia quasi di fronte al castello di Antognolla, sullo slargo prima del Golf Club.

Parcheggiate le auto, si torna verso San Giovanni del Pantano e giunti all'incrocio, si prende a sinistra in salita seguendo l'indicazione “Pieve Petroia”.

La strada poco dopo si restringe e diventa sterrata, ma si prosegue sempre in salita, fino a giungere ad una fattoria con grandi capannoni per il bestiame.

Si lascia allora la strada principale, si attraversa lo spiazzo del caseggiato e si prosegue ancora in salita. Si supera una sbarra che

impedisce il transito agli automezzi non autorizzati, si raggiungono e si superano i resti di una piccola cava e si prosegue per quello che ormai è un sentiero che costeggia il fianco del monte, tra rigogliosi cespugli di ginestre, particolarmente rigogliose e odorose nel periodo di fioritura a maggio.

Salendo, il panorama si allarga sulla valle sottostante scoprendo i borghi di Maestrello e Colle Umberto I, mentre sullo sfondo è chiuso dalle colline di Castel Rigone sulla destra, i monti che coronano il lago Trasimeno davanti e Monte Malbe sulla sinistra.

Si prosegue così, in dolce e piacevole salita, fino a quando si scollina e si raggiungono i prati sommitali di Monte Tezio.

Ora davanti agli occhi si presenta la sagoma inconfondibile di Monte Acuto.

Si è ormai nelle vicinanze dello “Scoglio dell'aquila” e, seguendo la sagoma dell'Acuto, si può raggiungere la sommità del “sasso” gustando così il panoramico scorcio dall'alto di San Giovanni



sterrato, sempre in dolce discesa, fino a ritornare, dopo non molto, alle auto.

Per dovere di informazione, è bene ricordare che entrando nel bosco, dopo i prati, si potrebbe prendere un sentiero, appena accennato, che permetterebbe di costeggiare la base dello scoglio del Pantano, senza dover fare poi tutta la strada percorsa da auto-mezzi. Va però detto che il tratto è molto infido e pericoloso in quanto, a volte, si potrebbero staccare grossi sassi di vecchia roccia, rendendo quindi molto pericoloso il passaggio.

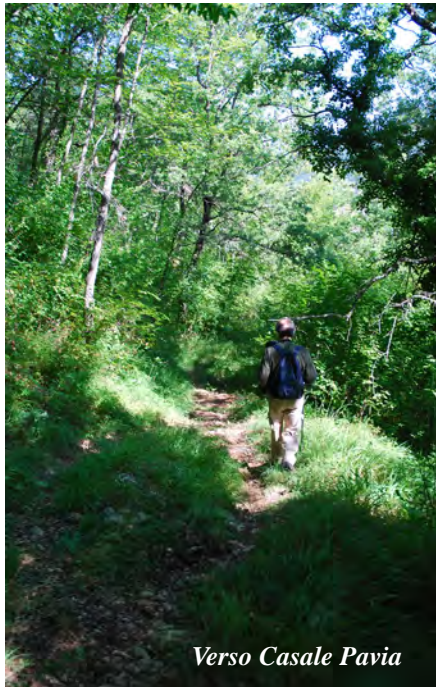
del Pantano.

Si torna poi sui propri passi fino al sentiero principale, si cammina sulla larga cresta per un po', poi si piega a sinistra seguendo l'evidente traccia e si comincia a discendere verso il bosco sottostante.

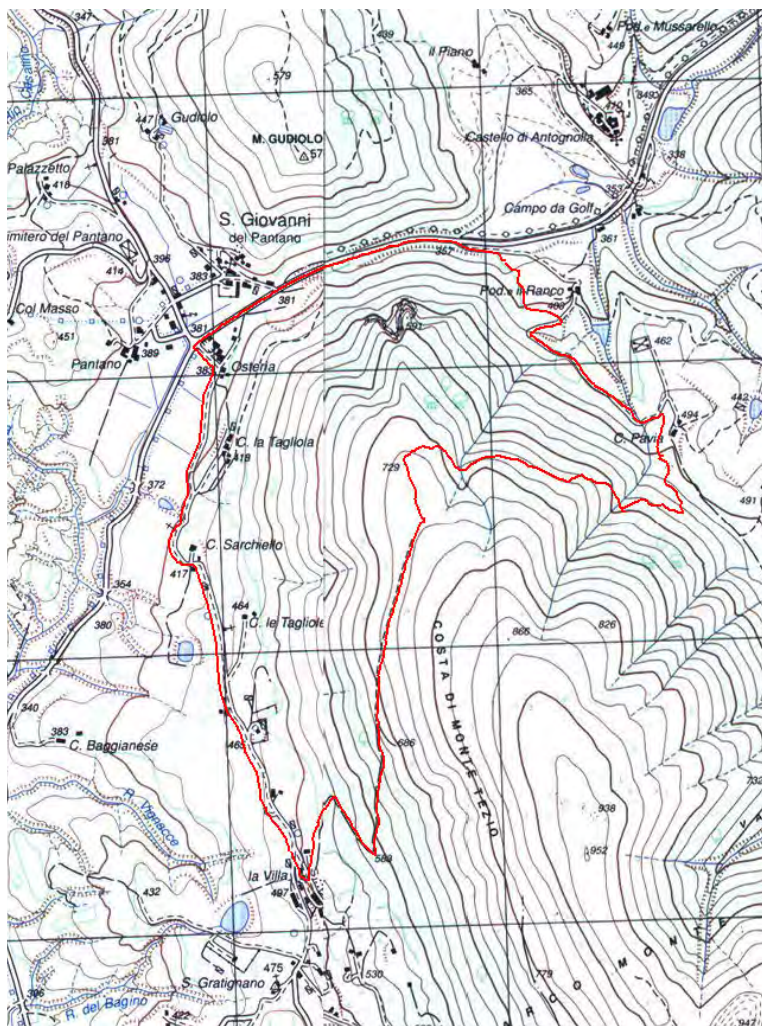
Si prosegue sempre nel bosco seguendo il facile anche se sconnesso sentiero, ora roccioso ora su terra morbida coperta di foglie morte, fino a immettersi sulla strada sterrata che da Migiana conduce ad Antognolla, quasi di fronte al Casale Pavia.

Si piega così a sinistra, verso il castello, non tralasciando uno sguardo alla pittoresca struttura ed a Monte Acuto che si staglia sullo sfondo.

Si prosegue quindi lungo lo



Verso Casale Pavia



Il castello di Antognolla





Ombra della Croce della Pieve

Le croci di Monte Tezio



itinerario

Difficoltà: E

Dislivello complessivo m.465

Tempo di percorrenza:

ore 4,00

lunghezza m. 9650

Come arrivare al punto di partenza: da Perugia si raggiunge Colle Umberto I e si prosegue fino al bivio sulla destra evidenziato da due pini secolari. Da qui si prosegue in salita fino al parcheggio ben evidente sulla destra.

Si parte dall'area di parcheggio situata ai piedi del Parco di Monte Tezio (m.580 s.l.m.). Si sale sulla destra seguendo la strada asfaltata, fino a raggiungere il cancello d'ingresso del Parco (sulla sinistra si trova l'ultimo rifornimento di acqua prima di addentrarsi nel parco), superato il quale inizia un tratto sterrato, attraverso il bosco, con pendenza abbastanza accentuata. Si prosegue poi lungo lo stradone principale, ignorando, sulla sinistra, l'imbocco del sentiero n. 2 "Miralago". Terminata

la salita, dopo circa 800 metri si incontra uno spiazzo (m. 675 s.l.m.), alla cui sinistra vi è l'info-point; da qui si dipartono vari itinerari. Si prende il sentiero n.3 "delle Neviere" (sent. n.483) che ha inizio dai gradini situati alla sinistra della costruzione e che prosegue salendo in diagonale, con pendenza costante, sul fianco ovest della montagna. Si va avanti sempre dritto non tenendo in considerazione un bivio, sulla destra, sempre in salita con un cartello in cui si legge "riconduce al sentiero n.1". All'uscita dal bosco, si incontra uno scoglio al culmine del quale è inevitabile una breve sosta per ammirare l'impareggiabile spettacolo che si apre allo sguardo, da Monte Malbe, fino al lago Trasimeno, ai monti Cetona ed Amiata fino a tutte le colline di Castel Rigone. Ripreso il cammino, ci si trova ad una curva a gomito che va presa salendo verso destra e ignorando il sentiero che prosegue dritto. Raggiunta una vecchia recinzione di filo spinato si trova un incrocio con delle frecce che in-



dicano, a destra “Le Neviere”, dritto i prati sommatali e a sinistra, invece, si raggiunge la “Parete Bellucci” (caratteristica parete a picco, utilizzata un tempo come palestra di roccia e dedicata al fondatore della sezione di Perugia del Club Alpino Italiano, Giuseppe Bellucci).

Si prosegue dritto, per il sentiero ripido fino alla sella. Ora si prende a sinistra fino a raggiungere la Croce della Pieve e qui si sosta ad ammirare il panorama. Quindi si torna indietro sempre con lo sguardo verso i prati che si sviluppano davanti.

Si deve ora raggiungere la traccia dello stradone di servizio e si prosegue di gobba in gobba fino a

raggiungere il segnale “Le Neviere”. Lo si ignora e si prosegue dritto costeggiando la gobba del-



Croce della Pieve



la vetta del monte. Si raggiunge la traccia dello stradone che arriva ai prati. Qualche decina di metri prima, si trova la traccia di un sentiero che dolcemente, costeggiando il lato sud-ovest di Monte Tezio, scende verso la sella che divide le due cime. Via via che si scende la traccia, inizialmente molto sconnessa, si fa più agibile e si giunge così alla sella reimmettendosi sullo stradone di servizio che sale alla cima del Monte Tezino. Circa cento metri prima di giungere alla vetta costellata di antenne, si piega decisamente



a sinistra scendendo ripidamente ed in breve si raggiunge la Croce di Fontenova.

La costa del monte è ripidissima e sotto si intravede Castel Procoio e l'abitato di Migiana di Monte Tezio; in lontananza tutta la catena dell'Appennino Centrale, da Monte Acuto fino al Monte Subasio con dietro i Sibillini. Si scende ora di un centinaio di metri e si prende il sentiero n.486 che piega sulla destra verso la Croce di Migiana. L'altimetro segna m.715. Ora si risale di poco e ci si immette nel sentiero n.485, si costeggia così il monte fino a giungere all'ingresso della pineta, si prosegue per circa dieci minuti su un sentiero pianeggiante ed ombroso fino a raggiungere, su una curva, il sentiero n. 4 che dal Belvedere scende verso il Romitorio di Monte Tezio. Si prosegue in discesa sulla sinistra senza

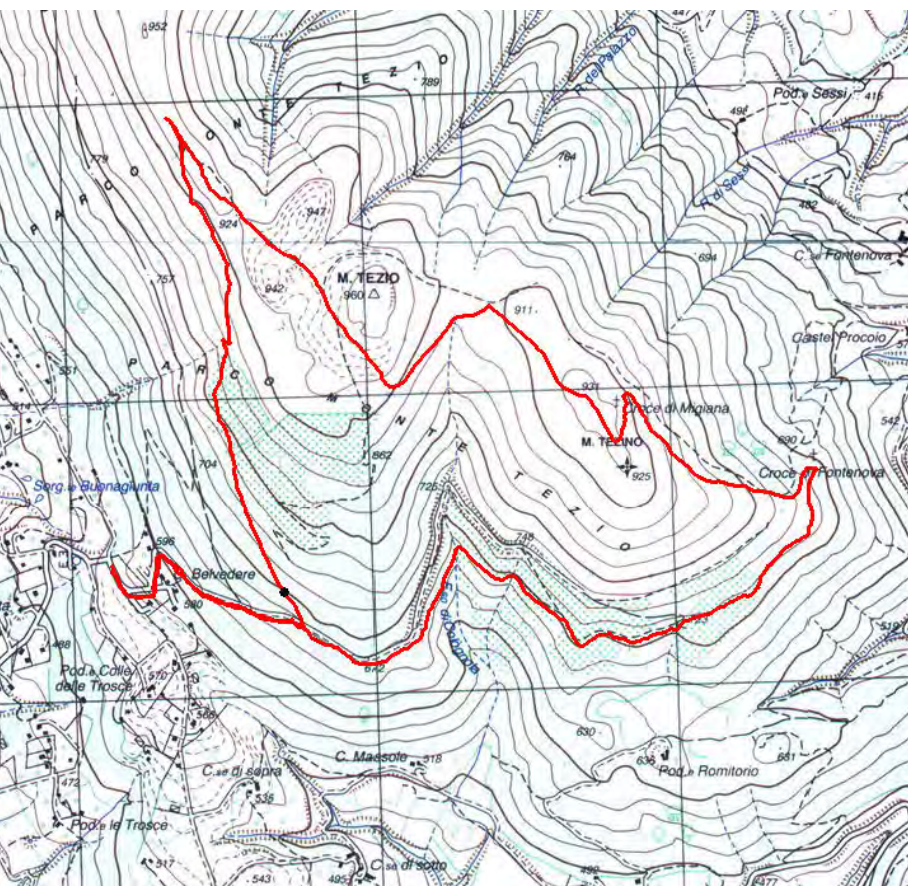
abbandonare il sentiero più largo e non si tiene conto della deviazione sulla sinistra verso il Romitorio. Ora la strada si restringe e diventa un vero sentiero abbastanza stretto (4 bis). Ci si ritrova ad un bivio, e si prende ancora in discesa. Lo stretto sentiero prosegue fino a reimmettersi sullo stradone sterrato, n.4 che porta al Belvedere. Si prosegue in discesa prima e in piano poi, passando anche davanti al recinto dove ha vissuto fino pochi anni fa la lupa, si raggiunge il rifugio ed infine in discesa si supera il cancello del Parco fino a raggiungere il parcheggio delle auto.



Panorama dalla cresta presso la Croce della Pieve



Monte Acuto visto dalla cresta del Monte Tezino





Cascata grande del torrente Sambro

Tra i torrenti Sambro ed Innigati

9
itinerario

Difficoltà: E

Dislivello complessivo m.75

Tempo di percorrenza: ore 2,00

lunghezza: m.3150

Come arrivare al punto di partenza: da Perugia si prosegue verso San Marco e quindi Colle Umberto I, qui giunti si prosegue verso San Giovanni del Pantano, ma appena fuori dell'abitato di Colle Umberto si volta a sinistra verso la Villa del Cardinale. Si costeggia tutto il suo muro perimetrale e si prosegue in salita fino a giungere ad una cava. Ora la strada è in discesa e poco dopo l'ingresso della cava si parcheggia sulla destra su un piccolo slargo.

A destra, a pochissimi metri dal piccolo parcheggio, in ripida discesa inizia un tratturo che, giunti in prossimità di un casotto che fungeva sicuramente da protezione per la pompa immersa nel laghetto, si lascia e si prosegue per un sentiero appena tracciato ma ben visibile.

Dopo poche centinaia di metri, tra i rami si può intravedere il ciglio della cascata accompagnata dal suo inconfondibile, cupo e rombante rumore.

Raggiunto quindi il bordo della piccola ma affascinante forra si scorge il gorgo sottostante.

L'acqua ha nei secoli scavato la roccia creando un vero e proprio pozzo in cui l'acqua si getta spruzzando tutto intorno.

Qui vicino si trova poi facilmente un passaggio agibile lungo lo scosceso dirupo fino al torrente e, saltellando di sasso in sasso, in un facile guado, si attraversa il corso d'acqua per poter trovare la migliore visuale dello stretto pozzo.

Dopo un ultimo sguardo, si riattraversa il torrente e si risale con una certa fatica e molti scivoloni l'alto greto per poi riprendere lungo il sentiero che prosegue sempre più fitto e selvaggio, ora in dolce discesa.

Sotto, sulla sinistra, il fosso corre ancora rumorosamente, quasi per confermare la sua presenza e fare da guida.



Cascata del torrente Innigati

La macchia fitta e contorta non aiuta ed è bene ricorrere a tutta la propria esperienza ed attenzione per non sbagliare direzione.

Un piccolo provvidenziale ruscello proveniente da destra, dà un aiuto all'orientamento; lo si attraversa e seguendo la sua direzione si capisce dove scorre il torrente Innigati.

Infatti, dopo poco, superate altre fitte rogaie, si giunge alla confluenza tra due torrenti: l'Innigati ed il Sambro.

Ora è bene cercare un possibile guado. L'acqua qui supera il mezzo metro ma, un provvidenziale albero, caduto chi sa quando, ha creato un ponte artificiale di facile attraversamento, basta stare un poco attenti e con un minimo di equilibrio si attraversano i due corsi d'acqua, proprio alla loro confluenza.

Si risale il greto di due o tre metri

e ci si ritrova ancora nella macchia.

Seguendo una traccia ci si ritrova sulla sponda del torrente, questa volta il Sambro, e dalla parte opposta, appena sopra il corso d'acqua, si possono scorgere due ruderi di muro, abbastanza imponenti, alla base di un ripido tornante alla cui sommità si scorge appena, tra fitta vegetazione un altro rudere, un troncone di muro, costruito con grosse pietre e dall'aspetto solido.

Nella zona, i "vecchi" dicono esistesse una costruzione detta la "molinaccia".

Purtroppo nessun altro riferimento permette di dare maggior valore a quanto supposto.

Comunque, dopo una ricognizione al manufatto, o perlomeno a quanto di esso rimane, si prende, ora in ripida salita, per poche centinaia di metri, lungo il versante sinistro, orograficamente parlando, del torrente, seguendo ad occhio la stretta gola che appena si intravede tra la fitta vegetazione.

Ora il sentiero si fa pianeggiante e si cammina a pochi metri dal ciglio di un campo, che si vede appena tra i tronchi di una fila di alberi che gli fanno da confine. Si prosegue così ancora per poco, poi, si sente ancora una volta il rombo di una cascata, si cammina con attenzione, quindi sulla sinistra, un appena visibile sentiero scende ripidamente per portare ad un impluvio, superato il quale, sempre sulla sinistra si scorge, imponente, un muro d'acqua che si getta, con violenza

sulla sottostante vasca naturale, sicuramente profonda più di tre o quattro metri.

Ci si fa largo tra i rovi e si può così ammirare in tutta la sua bellezza questa cascata.

Alta sicuramente una decina di

metri e larga tre o quattro, la sua portata d'acqua è veramente possente.

Dopo aver ammirato attentamente questo piccolo capolavoro della natura, si deve risalire il ripido costone. Non è impresa facile,



Ponte sul torrente Sambro

ma la vegetazione aiuta concedendo numerosi validi appigli.

Si arriva così sulla sommità del canyon.

Tra tanti campi di morbida terra, ricoperta da verde erba, si staglia uno sperone di roccia scura, scavato nei millenni dall'acqua del Sambro.

La sua forza ha saputo modellare curve sinuose e ripide cascatelle, che rendono il paesaggio veramente affascinante.

Non si può fare a meno di sedersi su queste lucide rocce e starsene ad osservare e gustare la pace del luogo.

Ma le sorprese non sono ancora terminate, infatti sollevando lo sguardo verso la sommità del roccione, si scopre un'altra piacevole meraviglia.

Un ponte congiunge le due estremità del canyon.

Dal basamento in robuste e possenti pietre, si giunge all'arco che consta ormai solo in una ghiera

di mattoni, che stanno ancora lì, dopo chi sa quanto tempo, ad osservare la forra sottostante in tutta la sua bellezza.

Si è giunti a questo punto, veramente al termine della vera escursione, purtroppo non c'è più altro di bello da scoprire, anzi, veramente qualche bellezza ancora la si può osservare, infatti, prendendo il tratturo che in breve riporterà verso le auto, sulla sinistra coronato dalle colline circostanti, si può ammirare l'eterno Monte Tezio in tutta la sua lunghezza e bellezza, ancora più appariscente proprio perché affiora tra i mille verdi della campagna circostante. Ed è proprio con questa immagine sempre davanti agli occhi che in breve si raggiunge la strada sterrata che riporta davanti alla cava ed al parcheggio.

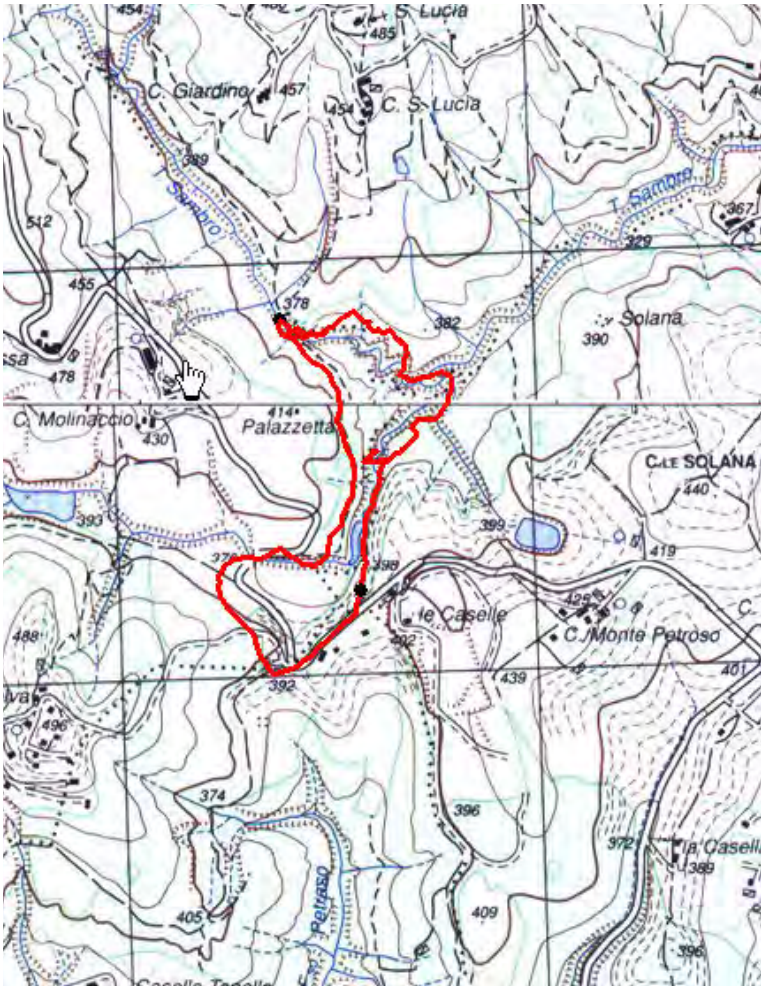


Sperone roccioso a picco sul Sambro





Monte Tezio visto dal ponte sul Sembro





Edicola presso Galera

L'anello di Monte Acuto

10
itinerario

Difficoltà: E
Dislivello complessivo m.300
Tempo di percorrenza:
ore 3,30
lunghezza m. 8300
Come arrivare al punto di partenza: si raggiunge in auto la località San Giovanni del Pantano, seguendo la S.P. 170, a Nord di Perugia e si prende in direzione di Umbertide. Si supera il ponte sul Torrente Nese e si prosegue sulla destra fino al culmine della salita dove si piega decisamente a sinistra per una strada sterrata. Dopo circa 2 km. si raggiungono le case di Galera dove si parcheggiano le auto.

Il percorso inizia passando tra le case diroccate del borgo lungo uno sterrato che segue una recinzione. Si prosegue sempre sul tracciato principale ignorando alcune deviazioni fino a quando si raggiunge un piazzale in cemento con due panchine. Qui giunti, si continua superan-

do una piccola casa colonica ristrutturata. A sinistra di questa, in prossimità di ciò che resta di una vecchia porcilaia, una traccia (difficile da individuare) si insinua tra la fitta vegetazione. Si raggiunge una torre medioevale in buone condizioni e si prosegue sempre in salita. Quando finisce il sentiero si continua lungo le pendici del monte tra rigogliose ginestre, quando sono in fiore. A circa quota 700 mt il sentiero si biforca; si prende a sinistra dentro una fitta faggeta e, restando sempre alla stessa quota, si raggiunge la Cima Cerchiaia caratterizzata dalla presenza dei resti del muro perimetrale di un antico castelliere.

Qui è doveroso fermarsi non solo per visitare le antiche testimonianze, ma anche per ammirare il superbo panorama che si presenta dinanzi.

Dopo un breve meritato riposo si prende sulla destra per uno stradone ampio ed ombroso in mezzo al rimboschimento di pini ed abeti.

In poco più di dieci minuti si



raggiunge un cancello in legno, chiuso, ma con un passaggio laterale per i pedoni.

Poco oltre ci si inserisce sulla strada sterrata che a destra porta alla strada asfaltata Castel Rigone-Umbertide e sulla sinistra conduce a Galera.

Si prende quindi a sinistra e si prosegue per circa un quarto d'ora, superando due case coloniche ristrutturare per arrivare poi ai resti della chiesina della Madonna della Costa, suggestivo rudere della chiesa un tempo parrocchia della zona.

Si prosegue ancora per raggiungere poco dopo la strada sempre sterrata in dolce salita che riporta alle case di Galera e quindi alle auto.

MONTE ACUTO ED I CASTELLIERI

Percorrendo oggi la valle del Tevere salta agli occhi la mole del Monte Acuto che si erge quasi isolato e a forma di cono sulla pianeggiante valle sottostante. La posizione strategica di questa montagna era già conosciuta nel passato. A conferma di questo, lungo l'itinerario è possibile riscoprire le evidenti tracce di un castelliere denominato Cima Cerchiaia. Questa struttura di età protostorica, sfruttando la particolare morfologia dell'area, serviva a tenere sotto controllo visivo il territorio pedemontano sottostante.

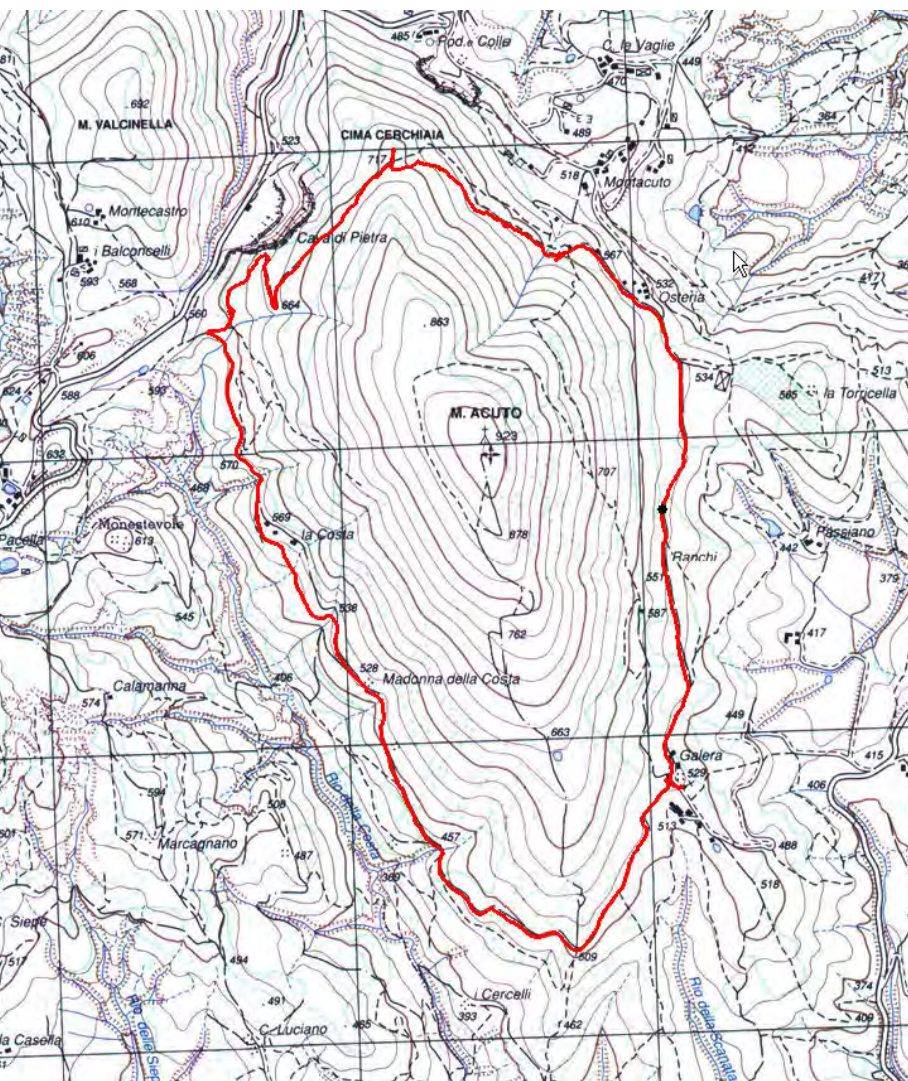
I resti della muraglia a secco limitano una superficie ellittica denominata localmente "cerchiaia".

Anche alla sommità di Monte Acuto era presente una fortificazione che faceva parte della rete di avvistamento e difesa delle vie di comunicazione tra il territorio etrusco e quello umbro, ossia il fiume Tevere.

Successivamente tra il VI e IV sec. a.C. la vetta di Monte Acuto è divenuta sede di un santuario di altura dedicato a una divinità protettrice delle attività agricole e



pastorali.
Durante gli scavi svolti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria nel 1995, sono stati rinvenuti numerosi bronzetti votivi a testimonianza del culto propiziatorio che ivi si praticava.





Cascata di Calamanna

Le cascate del Rio della Costa

11
itinerario

Difficoltà: EE

Dislivello complessivo m.500

*Tempo di percorrenza: ore 3,30
lunghezza m. 8000*

Come arrivare al punto di partenza:

da San Marco si prosegue lungo la SP 170 di Maestrello fino a San Giovanni del Pantano. Qui giunti si prende in direzione di Umbertide ed in breve si giunge in prossimità del ponte sul Torrente Nese.

Si lascia la strada principale svoltando a sinistra e si imbrocca la prima strada bianca sulla destra; in prossimità dell'incrocio è possibile posteggiare l'autovettura.

Parcheggiate le auto, si prende subito per la strada sterrata in salita, con in bellavista, sulla sinistra il possente agglomerato di case denominato Palazzetto Nese.

Pochi metri oltre, ad uno slargo, si lascia la strada e si prosegue per un sentiero ben visibile che

sale ripido e diritto lungo la cresta di Monte Acuto.

Si prosegue così per circa venti minuti, sempre in costante salita, fino a giungere all'incrocio con la strada che proviene da Galera.

La si prende, proseguendo sulla sinistra, in piacevole discesa per circa dieci minuti.

Si raggiunge, dopo una curva stretta che piega a sinistra, un sentiero ben evidente con segnaletto CAI, che sale sulla destra.

Si continua a salire dolcemente fino a giungere al rudere di una chiesetta con ancora ben evidente il campanile a vela singola.

E' quanto rimane della chiesetta della Madonna della Costa, così chiamata dai residenti del luogo ed un tempo parrocchia della zona. Si prosegue ancora per qualche minuto, passando a fianco di una casa di campagna sapientemente restaurata e, dopo pochissimo, ad un bivio sulla sinistra si prende per il tratturo in ripidissima discesa.

Si comincia ormai ad intravedere il fosso del Rio in cui si scenderà in pochi, strettissimi tornanti. La

strada, tracciata dai tagliatori di bosco, è sconnessa e fangosa, e si prosegue pertanto facendo attenzione ad ogni passo. Si raggiunge infine il Rio che scorre, in periodi piovosi, impetuoso e spettacolare.

Si guadano saltando di sasso in sasso i due rami del torrente, con gli occhi ormai fissi sulla imponente cascata di Calamanna che a destra precipita fragorosamente con un salto di più di venti metri.

Per poterla vedere da vicino si risale lentamente il versante opposto del fosso per uno stradone ripidissimo, fino a giungere ad uno spiazzo che permette di gustare a pieno la bellezza dello spettacolo e volendo in pochi metri si può anche raggiungere il ciglio della cascata.

Tornati allo slargo si prosegue in salita per pochi metri, poi si continua dritti cominciando una discesa tra la vegetazione ispida e selvatica del luogo, fino a giungere, dopo qualche metro di ghiaia scivolosa ed infida al ciglio della seconda cascata che, con due salti possenti, scende a valle.

E' necessario stare molto attenti in quanto il luogo è oltremodo franoso e si nota infatti parte del costone franato ed accumulato in



Chiesetta della Madonna della Costa

fondo alla cascata.

Si risale poi lentamente; il suolo è coperto di fogliame che sotto di sé nasconde uno strato di pericolosissimo fango.

Il sentiero si snoda quindi tortuosamente, ma in dolce saliscendi. Si scavalca ancora una cascatella non spettacolare ma simpatica che si snoda lungo tutto un fosso che scende dalla costa.

Il fianco del monte è ripidissimo ma si cela agli occhi coperto come è dagli alberi fitti e frondosi.

Si sente ormai a malapena lo scroscio delle acque che continuano a scendere fragorosamente lungo il letto del torrente fino a valle e

fino quindi alla confluenza con il torrente Nese. Dopo quasi un'ora di cammino si raggiunge il bordo del bosco, si prosegue per il sentiero volgendo a sinistra in ripida e sempre scivolosa discesa, ma dopo non molto si comincia a camminare meglio.

Si è ormai quasi a fondo valle e si costeggia da vicino il torrente che percorre il suo letto scavato ora nella dura roccia, tra anfratti e gorghi molto pittoreschi.

Il tratturo, dovendo seguire il percorso tor-

tuoso del torrente, lo attraversa più di una volta e, con divertenti guadi si deve saltare di sasso in sasso sempre a rischio di bagnarsi i piedi, se già non era successo nei precedenti guadi.

Si prosegue ancora per qualche buon minuto, fino a che, il rumore di una cascata richiama l'attenzione.

Per poterla vedere si deve però lasciare il tratturo e scendere lungo il fianco della strada, per pochi ma



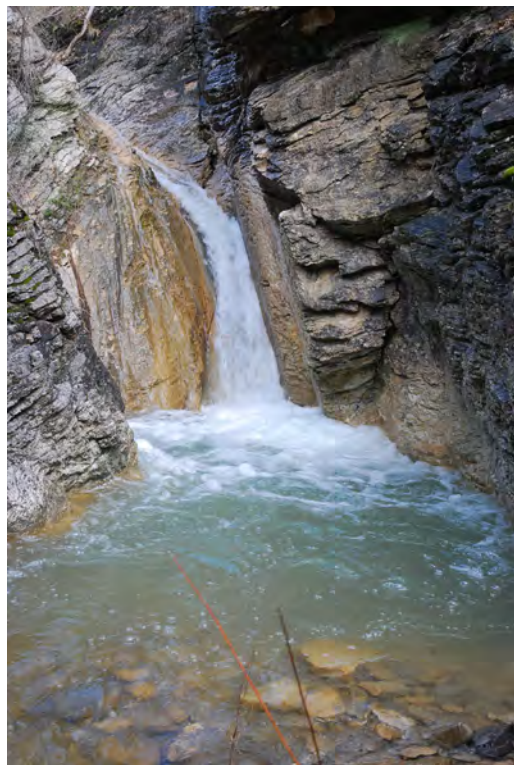
ripidi metri.

Lo spettacolo però ripaga la fatica. Dopo alcuni tortuosi metri di roccia scavata nei secoli, l'acqua della cascata si getta in una pozza sottostante con un fragoroso quanto pittoresco salto.

È consigliabile, stando molto attenti a dove si mettono i piedi, scendere fino al vascone per poter vedere la cascata di fronte, ne vale la pena.

Risaliti poi sulla carrareccia si prosegue, saltellando di pozza in pozza, fino a che, poco dopo un ultimo guado, si può sentire il richiamo di un'altra cascata.

Il cupo sciabordio dell'acqua fa capire che si è vicini ad un capolavoro della natura; infatti, lasciando la strada e piegando a destra, salendo su un leggero dislivello erboso, si intravede il letto roccioso del torrente e l'ultima cascata. Anch'essa non imponente per altezza esprime tutta la sua bellezza nel modo in cui ha scavato la roccia, di come ha saputo ricavarsi un percorso

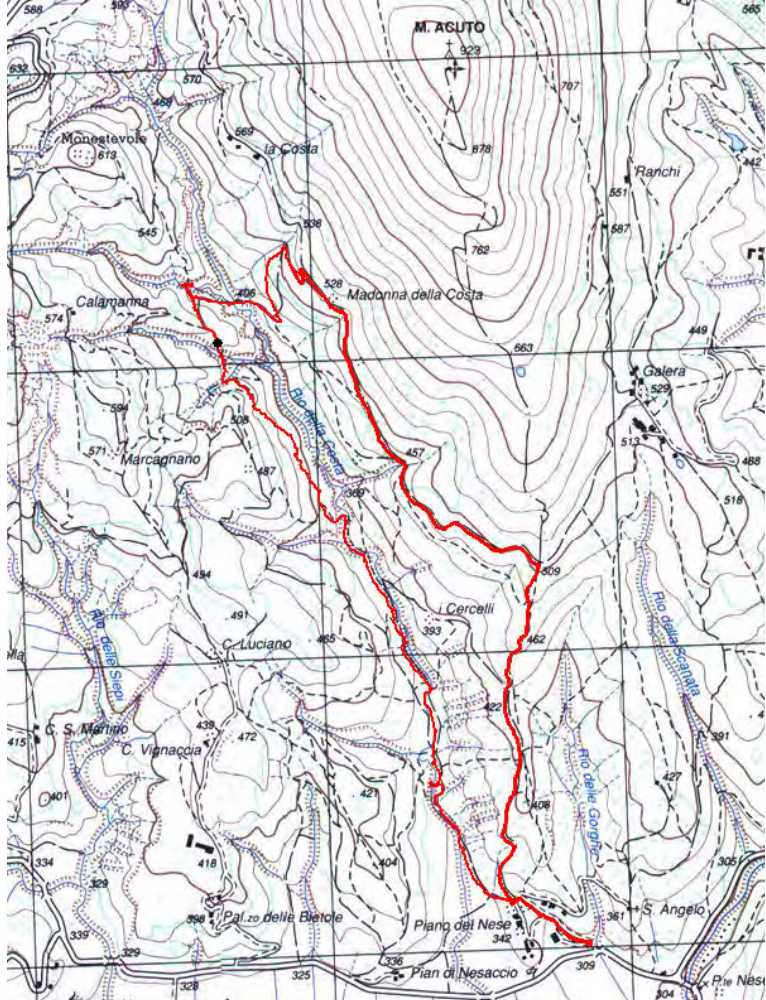


così frastagliato e pittoresco.

Qui pure è bene stare attenti a non scivolare sulla roccia viscida e ripida, anche se la curiosità, porta a sporgersi sulla piccola forra.

Dato quindi un ulteriore sguardo a questa che ormai è l'ultima cascata, si riprende la carrareccia e, con Palazzetto Nese in vista che fa da guida, si ritorna allo spiazzo da cui si era partiti e quindi alle auto.







Castello del Bisciaro

Leggende e misteri intorno alla Cresta della Fornace

12
itinerario

Difficoltà: E
Dislivello complessivo m.420
Tempo di percorrenza:
ore 4,00
lunghezza: m.12700
Come arrivare al punto di
partenza: da San Marco si
prosegue lungo la SP 170 di
Maestrello fino a San Giovan-
ni del Pantano.

Muovendo dalla chiesa parrocchiale di S. Giovanni, si percorrono i 150 metri del viale ombreggiato da pini e ci si immette (svoltando a destra) sulla strada provinciale Perugia – Umbertide in direzione di Piano di Nese. Dopo circa 100 ml. si svolta a sinistra sulla strada comunale che, in ripida salita, lambisce il cimitero di Pantano; la carrozzabile, che da questo punto è sterzata, continua in salita e si fa poi pianeggiante per breve tratto, descrivendo un'ampia curva a destra che aggira il "Colle Masso". Sulla sinistra compare l'esteso panorama comprendente il Mon-

te Tezio con la sottostante vallata del Torrente Caina. Dopo la curva fa seguito un breve tratto lievemente sinuoso che precede una curva a sinistra entrambi in lieve discesa.

Si continua ancora sul rettilineo per qualche centinaio di metri al termine del quale si trova un bivio con possibilità di parcheggiare l'auto, per chi volesse cominciare da qui l'escursione a piedi. Si devia quindi a sinistra su di una carrozzabile bianca in lieve salita. Si transita a breve distanza da un'ex casa colonica (Col Giorgio) e si prosegue su tratto sinuoso e pianeggiante fino ad un bivio dove un cartello indica: "Campo addestramento cani".

Si va a destra sulla vicinale in leggera salita per circa 150 metri e si prosegue deviando di nuovo a destra sulla mulattiera che, con profilo altimetrico ondulato, si sviluppa quasi interamente in mezzo alla macchia. Dopo circa 250 metri dall'ultima deviazione, si svolta a destra su una mulattiera in salita in mezzo alla boscaglia (il punto è segnalato da un cumu-



lo di pietre sulla sinistra). Da qui si percorrono ancora 350 metri (per la maggior parte in salita e poi pianeggianti), transitando ai piedi di una struttura metallica che sostiene una postazione di caccia ai colombacci. A sinistra, a qualche decina di metri, si scorge un piccolo edificio di muratura, base logistica dei cacciatori. Si devia infine a sinistra sul sentiero in salita della lunghezza di circa 30 metri, dove si trova una piccola recinzione metallica aperta, all'interno della quale è situata la Tomba etrusca del Faggeto.

Effettuata la doverosa visita alla tomba, si prosegue subito sulla sinistra quasi a vista per circa una ventina di metri fino al culmine della collina, raggiungendo così la pittoresca Cresta della Fornace. La si costeggia prendendo a destra, fino a ritrovare un accen-

no di tratturo che conduce ad una casa abbandonata, precedentemente adibita ad ovile.

Si supera una vecchia sbarra e si prosegue in discesa fino alla strada (Borgo Giglione-Pian di Nese) che sulla destra, sempre in dolce discesa tra due filari di pini secolari prima e tra due mura di macchia poi, raggiunge il castello del Bisciario, che merita una visita, viste le numerose storie e leggende che lo avvolgono.

Si prosegue poi sempre in discesa per la strada sterrata fino a giungere nei pressi di un agglomerato di case nominato il "Bisciaiuolo".

Immediatamente prima delle case sulla destra, nel mezzo di una curva si trova uno sterrato in falsopiano che si prende fino a giungere, quando la strada pianeggiante termina, ad un sentiero sulla sinistra, poco visibile per i rovi che lo nascondono. Lo si prende e si prosegue sempre in dolce discesa per qualche decina di metri fino a giungere alla base di un campo lavorato che si costeggia per pochi metri, fino ad una salita che porta in breve ad una cresta in discesa, attualmente malridotta per il taglio del bosco. Sulla sinistra si costeggia un campo incolto, mentre a destra la costa è ripidissima e boscosa. Si prosegue in discesa, sempre sul tratturo principale, fino a giungere alla confluenza con la strada che viene dal Pian di Nese. Si prende a destra, ora in falsopiano e subito dopo si raggiunge

ciò che rimane della Villa del Faggeto con il suo caratteristico giardino su cui spiccano due palme, piante rare in questa zona.

Si prosegue sulla strada pianeggiante fino al bivio sulla sinistra in ripida discesa che, in poche centinaia di metri conduce alla Torre Gualterotta ben in vista dinanzi agli occhi.

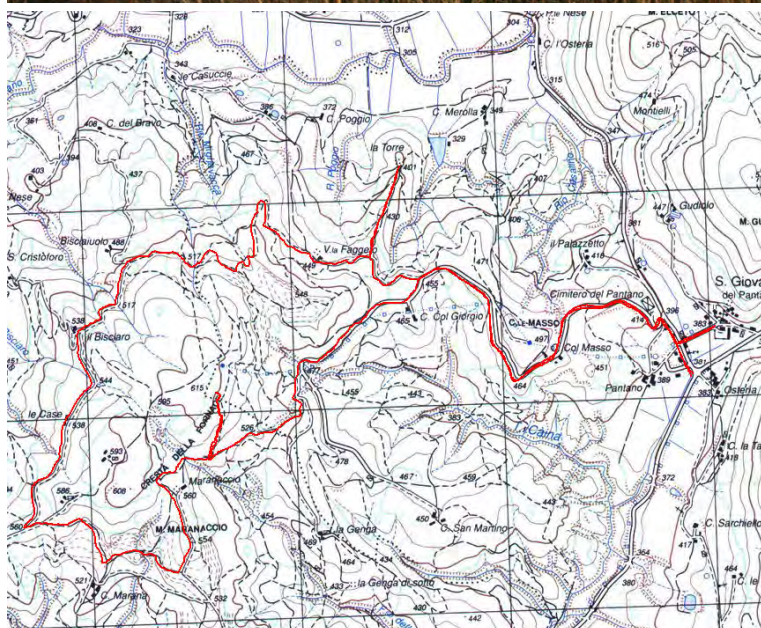
Vale la pena effettuare una visi-

ta ai ruderi, con molta attenzione però, considerato il pericolo di crolli.

Al termine si risale sulla strada principale e proseguendo sulla sinistra si raggiunge in breve il bivio di Col Giorgio lasciato all'andata. Si continua quindi sulla sinistra e si ritorna in breve al paese di San Giovanni del Pantano.



Cresta della Fornace



LA TOMBA ETRUSCA DEL FAGGETO

Sulla collina coperta di macchia, distante circa 2500 metri ad ovest di Pantano, è situata la piccola tomba etrusca detta “del Faggeto” (nonostante nella zona di tali alberi non esista traccia); la collina stessa, alta 607 metri s. l. m., è menzionata sulla carta I. G. M. con il nome “Cresta della Fornace”.

La Tomba del Faggeto risalente al II secolo a. C. fu scoperta casualmente da alcuni boscaioli alla fine del 1919 o all’inizio del 1920. La sepoltura, al suo interno custodiva l’unica urna cineraria di travertino con relativo coperchio a spioventi, recante, in prossimità del bordo superiore della cassa, il nome del defunto (di sesso maschile) Arnth Cairnina.

Sulla banchina, accanto all’urna era situata un’olla, due ciotole e, sul pavimento, alcuni frammenti fittili.

La piccola cella (m. 1,25 x 1,12), è definita da grandi blocchi di pietra arenaria perfettamente combacianti ed è coperta da una volta a botte a tutto sesto. Il vano della porta è definito superiormente da un architrave intagliato esternamente in forma di rudimentale timpano, mentre all’interno è sagomato ad arco.

La singolarità (unica per le tombe a camera rinvenute intorno a Perugia), è la presenza del battente lapideo di chiusura, dello spessore di 11 cm. levigato verso l’esterno.

Il monolite stesso comprende anche due sporgenze troncoconiche, che inserite nelle apposite cavità intagliate nella soglia e nell’architrave, ne consentono la rotazione.



LA LEGGENDA DEL CASTELLO DEL BISCIARO

Secondo alcune ipotesi il toponimo sembra derivi da “Solbiccio”, in dialetto umbro “Sole nascente”, ma a noi piace più la storia secondo cui nei secoli passati, nei pressi del castello esisteva un piccolo convento che ospitava i bambini rifiutati dai genitori, i “bisci” appunto in gergo perugino.

Dalla parte opposta della valle, nella zona nominata “Le Rachiuse”, venivano rinchiuso le donne “di malaffare” di Perugia. I figli nati dai loro “turpi” incontri sarebbero stati perciò ospitati nel Bisciario e, nell’eventualità che non bastasse il castello avevano rifugio nel Bisciaiuolo, poco sotto.

Sembra appunto che nelle mura del castello esiste una apertura, abbastanza alta, da cui venivano calati i bambini dati in adozione, in modo che sia i custodi, che i nuovi genitori non avessero occasione di incontrarsi e quindi riconoscersi.

LA TORRE GUALTEROTTA

L’edificio, da secoli allo stato di rudere, emerge dalla boscaglia proiettandosi in un bel paesaggio pressoché incontaminato, poco lungi dal toponimo “Villa Faggeto”, di fronte al Monte Acuto e a dominio della sottostante valle del Torrente Nese.



Verosimilmente edificato nel XIV secolo, presenta un perimetro lievemente trapezoidale, dal quale sporge verso l’esterno (lato sud) una torre a base quadrata; quest’ultima risulta essere alquanto più antica della rimanente costruzione, come conferma la modesta rotazione planimetrica del volume edificato in secondo tempo e la discontinuità del suo tessuto murario semplicemente addossato alla costruzione più elevata.

Fonti bibliografiche

Luigi Bonazzi

- *Storia di Perugia dalle origini al 1860, Ristampa ed. 1875 - Città di castello, 1959*

Ermanno Polla

- *San Giovanni del Pantano e il suo intorno - Perugia 1997*

Luana Cencioli

- *Umbri ed Etruschi - gente di confine a Monte Acuto e nel territorio di Umbertide - 1998*

Maurizio Matteini Chiari

- *La tomba del Faggeto in territorio perugino, in Quaderni Istituto Archeologia Università di Perugia, n.3 Roma - 1975*

Dai tipi dell'Istituto Geografico Militare

Autorizzazione n. 6399 del 14.05.2008

Realizzazione a cura dell'Associazione culturale Monti del Tezio

Testi e foto: *Francesco Brozzetti*

Coordinamento testi: *Mauro Bifani, Aldo Frittelli, Paolo Passerini*

Progettazione e realizzazione grafica: *Francesco Brozzetti*

Elaborazioni cartografiche: *Mauro Bifani*

Revisione editoriale dei testi: *Lorena Rosi Bonci - Comune di Perugia*

Foto di copertina



Monte Tezio

Il Monte Tezio, nelle immediate vicinanze, a nord di Perugia, è un rilievo montuoso di 961 metri, che si sviluppa da NNW a SSE, così da dividere la pianura del fiume Tevere ad est dalle colline che degradano verso il lago Trasimeno ad ovest.

L'ampiezza di panorami è tale che ad est si può ammirare quasi interamente la catena appenninica centrale fino alla vetta del Gran Sasso d'Italia e ad Ovest la distesa del lago Trasimeno con le vette che lo separano dalla Toscana. A nord, oltre le cime dell'Alpe di Catenaia e della Luna, si intravedono le sagome dei Monti Simone e Simoncello, primi rilievi della bassa Romagna.

Quasi a voler chiudere la sagoma del Tezio si trova a nord il Monte Acuto, di soli 20 metri più basso, caratteristico cono rovesciato, frequentato fin da età preromana, al confine tra i comuni di Perugia e di Umbertide.

Numerosi i corsi d'acqua lungo le pendici del Tezio con pittoresche cascatelle.

Per quanto riguarda la vegetazione, la dorsale che va da Monte Tezio a Monte Acuto, è caratterizzata da boschi di leccio, a quote basse, mentre salendo si può trovare carpino nero, orniello, cerro, roverella e acero. Nell'area pedemontana, si ritrova la macchia mediterranea con ginepro comune e rosso, biancospino, rovi, ginestra e prugnolo.

Scendendo ancora si raggiungono le colline con i loro paesaggi agricoli di olivi e seminativo.

Monte Tezio visto da Nord





Stampa realizzata dal Comune di Perugia nell'anno 2013
presso Graphicmasters s.r.l. - Perugia
Le foto sono di proprietà degli autori

Tutti i diritti riservati. Senza il consenso scritto degli autori nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma e da qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, né fotocopiata o trattata da sistemi di memorizzazione e recupero delle informazioni.